



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### UNA VISIONE AD OCCHI APERTI

DEL GRAN-LAMA DON BOCCIA

Diffuso in questa città santa quel caro almanacco in migliaia di copie, la sera della vigilia di Natale fu letto nell' Harèm del Gran Lama, in presenza del Sinedrio de' gambari, e tutti furono colpiti come da fulmine. — Tutti gridarono il *crucifigatur* contro quel brav' uomo del Fattore, che fu difeso a spada tratta da Don Boccia suo tenerissimo padrone. Tutte quelle teste calde dei coeredi della Vigna de' minchioni volevano gittare il povero Fattore da uno de' balconi del palazzo Vaccareccio, così detto, perchè colà dentro ingrassa la Vacca sacra oggetto del culto dei Lami; ma il padrone, pregando, minacciando, esortando, e ripregando, tanto fece tanto disse, che potè calmare quell'eminente burrasca, e mettere in salvo le ossa del suo Beniamino, la perla dei Ministri, dei fattori, la stella polare dei devoti di Mercurio.

Il sensibilissimo Don Boccia sentendosi molto stanco, agitato, e affaticato da quella scena che fu un vero nabisso, disse a' suoi umilissimi schiavi. — Ho bisogno di coricarmi... — Detto fatto. — Egli fu posto in un letto voluttuoso, ma il sonno non venne. Che fece? Al chiarore d'un' aurea lucerna, soffocando le reni ai molli e merlettati origlieri, si mise a leggere quell' operetta ascettica del venerabile padre Ovidio Nasone che s'intitola *de remedio ec. ec. ec.* Lesse lunga pezza senza mai stancarsi, se non in quanto di tempo in tempo aspirava una presa di flagrante tabacco,

L' orologio batteva le dodici. — È mezzanotte disse il Grande Ippecacuana, serrando il libro che tanto lo aveva edificato, con due occhi tutt'altro che rimbamboliti pel sonno, aperti, anzi apertissimi e grossi come due melarance.

Quando tutto ad un tratto, sente uno stropiccio nella sua camera, (serrata, ben inteso) che sembrava come il mutar de' passi irrequieti d'un fan-

ciullino, che vada scorrazzando. Si levò sieduto in meno che il dieo, per vedere da dove venisse quel calpestio, e quale ne fosse la causa; sparse il capo in fuori del suo serico padiglione che intorniava il letto, e... vide cosa veramente incredibile!

Un fanciullino neonato, ignudo e bello come un amore scolpito da Fidia, che uscendo da un cantuccio della stanza marciava con uno schioppetto in ispalla avente un pajo di scarpette di ferro. — Don Boccia non fu punto spaventato; checchè in sulle prime credesse la sua un'allucinazione: ma si addiede che era realmente un fanciullo, allorché lo vide avvicinarsi tutto ridente al suo letto, e sentì dirsi con una vecina; — *Pape Satan, pape Satan Aleppe* — guardati, che ti brucio la carcassa. —

Don Boccia non potè fare a meno dal non dare in uno schianto di risa, veggendo quel piscioncello prenderlo di mira col suo schioppetto, come se volesse affibbiargli una palla nel santissimo petto. Rideva sì, ma non poteva spiegarsi, come in quel-



l'ora, un fanciullo tutto ignudo, con le scarpe di ferro potesse trovarsi nella sua stanza! — Di chi sarà figlio? — E poi quello che più m'imbroglia si è che si piccino scorracci in quella maniera, faccia con una agilità da stordire le evoluzioni militari, come un vecchio soldato... e quel che più mi sorprende, parli come un fanciullo che abbia l'uso di ragione! —

Tali erano i pensieri che si svolgevano a turbine nell'anima beatissima di prete Boccia, che indirizzando la parola al bambino, gli disse: Vuoi ammazzarmi carino mio?...

— No!... lo fo per celia. — Pun! e faceva mostra la creaturina di scaricare il colpo contro la sacra persona del gran Lama.

— Avvicinati bambino mio!...

— Eccomi. — Il bimbo depose lo schioppo, e spiccato un salto come una locusta fu in un battito d'occhi sul letto di Don Boccia, saltellandogli sulle ginocchia.

— Oh come sei caro bambinello mio!... Di chi sei figlio?

— Lo saprai...

— Chi t'ha introdotto nella mia stanza?

— Lo saprai!...

— Ma come sei bello! sembri fatto al tornio!

— Sì?...

— Sì caruccio bello!... Tu mi accarezzi e... Ma tu pesi sai!... E pare... cielo... pare che d'un in altro istante tu divenga sempre più pesante e più grosso!...

— Lo credi?... La voce del bambino diventa sensibilmente più forte.

— Certo!... Ma io non sogno!... che braccia!... che volto... che mani! che petto! che natiche! che cosce! che piedi!... Ma tu non sei un bambino... sei un ragazzo!... Discendi impertinente... le tue... ca... ca... carezze sono troppo sgarbate... Oh! mi fai male!... Mi sfondi la pancia!... Ma tu sei un giovinotto... Oh Dio... mi schiacci col tuo peso... manigoldo! Metti i baffi?... Ma io non posso... più dare il respiro... mi soffochi!... Demonio... dimmi chi sei...

E il fanciullo non più fanciullo, con maschia voce gli grida: Sono il 1860!... Prepara il tuo fardello, e va ad abitare in Siberia...

Ciò detto disparve: e il povero prete Boccia rimase intonito una mezza settimana.

(corrispondenza di FRA BURLONE.)

## IL DIVORATORE DEI FANGIULLI

esecuzione in Plastica del Sig. Mazzoli

L'altro giorno, alcuni viaggiatori inglesi e francesi si recarono allo studio del sig. Mazzoli scultore Modanese, e fra i molti suoi bozzetti in plastica da lui eseguita con squisitezza di gusto ed arte, v'era un vecchio che divorava un fanciullo come da uno affamato si fa del pane. Uno di quegli inglesi il più intelligente in fatto d'arte, diceva, nel solito puro Toscano che sogliono parlare quest'isolani, che il vecchio non doveva essere che Saturno. Fra Burlone che trovavasi li presente contraddisse quel giudizio, dicendo che quel vecchio per essere Saturno avrebbe dovuto esser d'una figura magra, severa e non aver l'aria d'un frate gaudente, e l'inglese si limitò a questa risposta: *Voiiih... miiih... persuadete!* — Un francese che sfondava poco in mitologia, ma che parlava discretamente il purissimo dialetto napoletano (era stato tre anni a Napoli) disse: *Moi dicerèi plutôt que quell' figurà rappresenti uno ritratto du tiempo!* — E il nostro Fra Burlone che comprese il senso di quella frase Babellina rispose al francese: — *S'il representait les temps pour quoi n'aurait-il son emblème, c'est à dire la faux et son horloge de sable?* — *C'est juste!* — soggiunse il francese, — *Vous ne dites pas mal... Mais donc qui représentera-t-il ce bas-relief?* — Mentre Fra Burlone si apparecchiava a dare il suo povero giudizio, un altro Inglese disse in tuono cattedratico: *Quest'òoh quadròoh e biblicòoh: il rappresent Molocovòoh che devora, unoooh — fancullo.* — Che idea barocca! esclamò ridendo fra Burlone.

— *Ma voihi doonque volete sempre correggiare!* gli disse con un tuono d'impazienza l'inglese che aveva il primo dato il suo giudizio, ed a cui Fra Burlone col suo ghigno satirico soggiungeva: Ma se io correggo credo di poterlo fare a buon dritto. Son io che ho ispirato all'autore mio amico il soggetto del suo lavoro. — Voi?... dissero tutti meravigliati... Allora perdonate, e spiegateci questa figura emblematica. E fra Burlone: Ma non vedete che è Don Boccia che divora con Bocca Inquisitoria il fanciullo Mortara?... ooh! gridarono tutti all'unisono. — In una parola; il lavoro fu comprato da uno di quegli inglesi al prezzo di cento sterline.

FRA BURLONE

## UN SERMONE

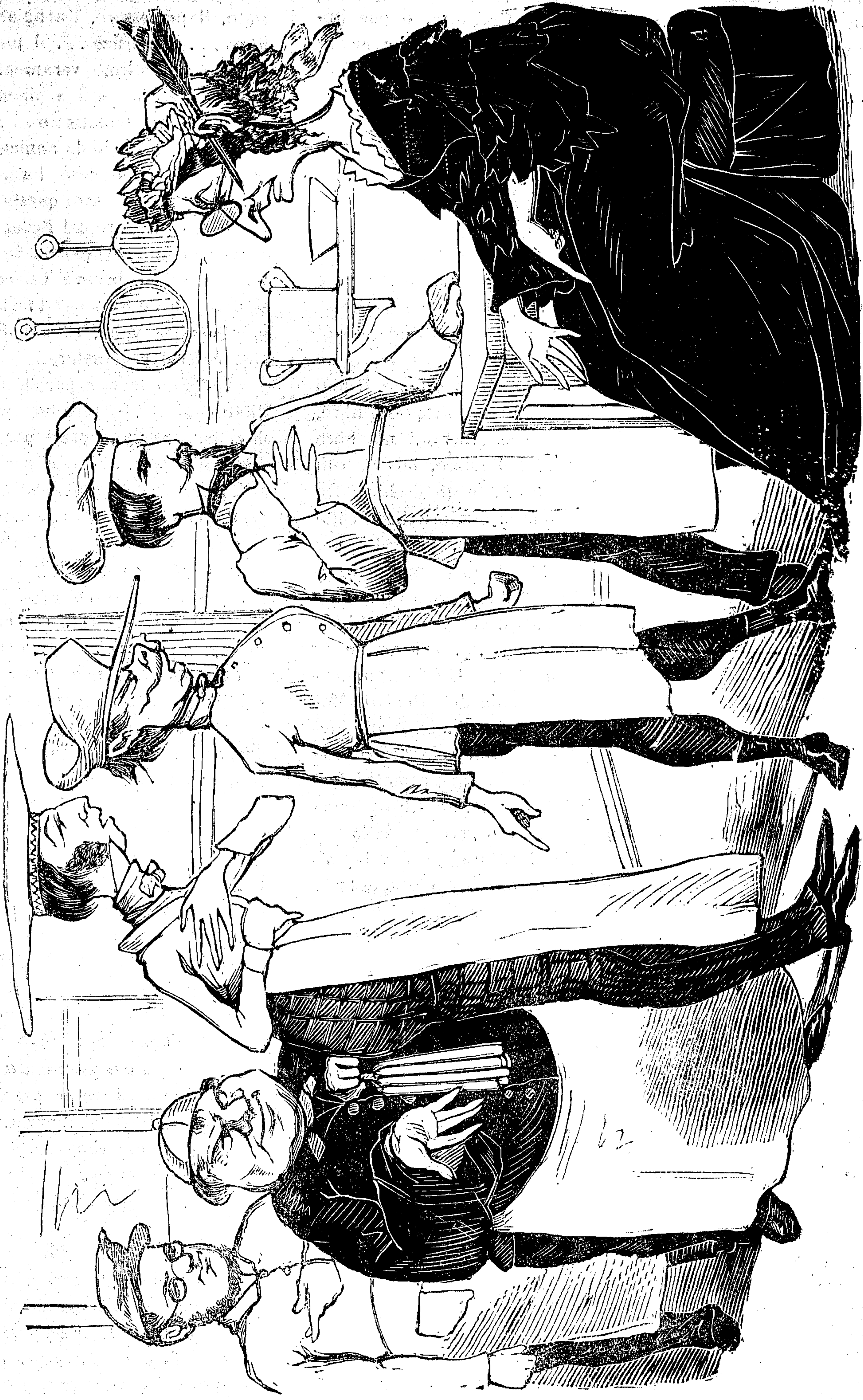
DI FRA FRULLONE SCARABEO

Chiunque volesse conoscere la più crassa ignoranza commista alla più raffinata ipocrisia, il vizio ammantato dallo zelo della religione, osservi un istante l'insieme di frate Frullone Scarabeo noto a tutte le false bigotte della città, e da esse continuamente circondato.

Questo involucre di carnaccia, cui madre natura in un momento di ira, o di stanchezza imprestò la forma umana, ha una testa che raffigura la forma di uno scudo ghibellino, munita di due occhiacci, affogati dalle palpebre soverchiamente rilasciate, e provvisto di una bocca, che non cessa mai di distinguersi nel refettorio col dare addosso alle vivande, e nel pulpito col pronunziare spropositi a barrocchini. L'incedere di questo individuo votato al chiostro ed a qualcosaltro, e così irregolare che già da molto tempo gli procurò il soprannome di *Frullone*, cui in seguito si aggiunse l'altro di *scarabeo*. La sua favella rassomiglia al rullo del tamburo quando suona a ritirata; o munito sempre di un pajo di occhiali, sa con questi simulare i veri sentimenti dell'animo suo. Affettato nei modi e nel-



# UN CONCORSO DI CUOCHI



— Madame, je sais un cuisinier tres-expert:  
j'ai appris mon état à Londres.

— Mi esser choche e condir Italia con Saleraut.

— Io fare Italia dura e intiera come un Stoc-fiss.

— Io ne farò una Bistecca al fuoco dei Roghi  
dell'Inquisizione.

— Mi ne la veuj nein couce, e la veuj intiera.

— Quel signorino che vien per ultimo non man-  
ca di buon gusto, ma mi fa paura.



le parole vuole ingerirsi nelle zittellone e negli ignoranti il concetto di una disciplina veramente ascetica e della più austera devozione.

Per dar un'idea della sua bravura come sacro oratore noi ci permettiamo di offrire al pubblico, che facilmente ravviserà questo soggetto alcuni brani di un suo sermone che ci occorre di udire nella passata Domenica, allorchè faceva la spiegazione del vangelo.

Sapete o figli dilettissimi, Ei diceva, cos'è la Domenica?

Non lo sapete cos'è la Domenica? Risponda Gesù Cristo per me; (accennando in così dire il simulacro del Redentore, che è sul pergamo.) La domenica, ve lo dirò io, che cos'è... non è un giorno di lavoro. (Ma che scoperte, che deduzioni logiche: bravo fra Frullone scarabeo, o meglio scarabocchiò!) Io non so oggi consigliarvi di santificarla in altra guisa, che col fare una abbondante e copiosa elemosina necessaria al mantenimento del culto, ed al sollievo dei poverelli, che sia detto fra parentesi per fra Frullone potrebbero morir di fame. Chi è mai l'ateo, il miscredente, che sostiene non esser l'elemosina necessaria al culto? Chi mai ardisce negare la necessità dei fregi dorati, e degli sfarzosi addobbi nel tempio? A costoro, se io li udissi armati di tanto zelo, risponderei che la ricchezza delle sacre suppellettili, e l'oro e l'argento convertito nelle medesime sono cose che immensamente piacciono al Signore, con ciò sia cosa che sebbene Egli nascesse in una stalla in mezzo ad un bue ed un asino, (in questo momento il simulacro del Redentore sembrava che volgesse tutta la sua attenzione su fra Frullone) ciò non toglie che fatto adulto non pregiasse i donativi che si offrivano a lui. Ne volete un esempio? Osservate com'Ei rispondesse a Giuda — voi sapete chi era Giuda... Giuda... su via guardate me... quando questo traditore rimprocciava la maddalena di profondere il balsamo prezioso nell'ungerne i piedi al Divino maestro, mentre col valore di quell'unguento avrebbero potuto

beneficarsi tanti poveri. Tuttochè darsi a Dio, disse il Signore, si può impunemente prendere. Eh! che ne dite... ma Giuda era Giuda, e la Maddalena era la Maddalena,

Per Domenica vi attendo alla spiegazione del vangelo ed allora vi farò conoscere molte cose, onde non siate fuorviate dal protestantismo. Intanto per dirvene qualcosa ancor oggi e concludere il mio sermone, voglio narrarvi un aneddoto accadutomi in un giorno della scorsa settimana. Venne da me una donna nè vestita bene, nè vestita male... vestita di mezzo... e mi disse guardi padre spirituale, il mio figlio ha portato in casa questo libro, ed in così dire mostravami un libro elegante vel! bellissimo, lucido, con certe dorature... (e gli occhi di fra Frullone a questa reminiscenza brillavano per la cupidigia, perocchè per l'oro esso abbia la medesima proprietà dei fulmini.) Non sapete voi, o signori, cos'era questo pestifero libro? Voi non lo sapete... ebbene ve lo dirò io, inorridisco al solo rammentarlo, era la Bibbia del Diodati. Maledizione! maledizione!... Dissi alla inesperta madre di lasciarmelo che io stesso lo avrei dato alle fiamme, comechè fosse un libro di Satana, un libro di perdizione (ben inteso però previa la laccatura delle dorature.) Allora la misera madre mi narrò che di questo figlio non poteva aver più un bene, che era caparbio, bestemmiatore, inobbediente; e che aveva un altro libro che dicevale essere dei Santi. Le Ingiunsi di portarmelo incontanente, ed essa obbedì. Indovinate un poco cos'era questo libro. Voi non lo indovinate scommetto... Or bene, oh! rabbia, altro che Santi, era il libro del De Sanctis. Infiammato da sacro furore (comechè in questo libro non fossevi dorature) lo gettai nelle fiamme, dando severi precetti a questa madre derelitta e sconsolata. Vedete o signori a cosa tende il protentatismo! (sic!) Domenica dunque parlerò severe parole a voi padri e madri intorno a questo soggetto, e vi farò conoscere i vostri doveri, con ciò sia che i vostri figli camminino sulla via della perdizione.

Venga da me il signore, lo scienziato, il professore, l'artigiano, il politico... il politico... il politico... nome quest'ultimo veramente terribile... vengano tutti a difendermi i diritti del protestantismo... io loro risponderò in modo da annientarli. Ma già non io risponderò loro, chi risponderà per me sarà questo. (Accennando il simulacro del Redentore, che a tali ripetute invocazioni di fra Frullone Scarabeo, pareva volere staccarsi dalla Croce e cacciar fuori dal tempio un'altra volta, ed a staffilate, un così nefario profanatore.)

Termino le mie parole o figlioli dilettissimi... si termino raccomandovi ferventissime preci per la nave che voi sapete, ... non per la nave di Rovezzano, ... ma quell'altra che sbattuta dai venti ondeggia in mare magnum, nave cui mercè il furore dei reprobos possono applicarsi... si... si... possono applicarsi questi versi del Petrarca, che era se non lo sapete... era... un canonico...

» Passa la nave mia calma di oblio  
» Per aspro mar a mezza notte il verno:

Disceso quindi fra Frullone dal pulpito in mezzo ai sarcasmi ed alle beffe della maggior parte dell'uditorio, non escluse quelle di due grassi certosini che tutti intenti erano stati ad udirlo, ebbe in cambio le ovazioni di tutte le bigotte; le quali nella loro devozione gli baciavano la tunica, tutta ornata di caccole di tabacco, e di altre droghe di cui il Serafico Scarabeo e solito di far uso nelle sue ascetiche elocubrazioni.

TRUN TRUN TRUN TRUN

#### SPIGOLATURE

A Napoli la permanenza di Rosica al ministero lascia facilmente comprendere che le cose sono ridotte proprio all'osso, e che procedono all'opposto di quando vi era Dentice.

\*\*

Quando i merli che prima eran buoni soltanto con cavolo, ora si trovano buoni a qualcosa di più sostanzioso, ed allorchè si ode la destinazione di fava ad un posto elevato vi ha motivo di che rallegrarsi per il progresso dei due regni animale e vegetabile.